

l'occhio attento de il Focolare

E' NATALE ... 365 GIORNI

Siamo abituati al Natale visto attraverso gli occhi dei film e della televisione, con la sua pubblicità martellante, dei programmi mielosi, delle ricette complicatissime. Nell'immaginario collettivo c'è una casa con mamma e papà, uno o due figli tutti ovviamente con un bel sorriso stampato sul volto.

Caminetto acceso, albero coloratissimo con tanti pacchi ai suoi piedi, tavola imbandita, le immancabili canzoncine di sottofondo. Basta che si elimini uno di questi elementi, per creare un disastro. Non è più il Natale che ci aspettiamo. Ma il Natale è davvero tutto questo? Io penso di no. E se il natale fosse tutti i giorni? Se ogni mattina appena apriamo gli occhi, pensassimo ...

"grazie signore per questo splendido regalo!" Ma ci pensate? Inizieremmo la giornata con un dono. E non succedrebbe solo il 25 dicembre, ma tutti i giorni dell'anno!

Chi vive in "compagnia" di una malattia "gode" di questa fortuna: la gioia di ricevere 365 regali l'anno. E vi assicuro, non è uno scherzo.

Perché, condividere la propria vita con uno stato di precarietà, senza più riuscire a progettare ini-

ziative a lunga scadenza, per chi ha quotidianamente come partner cartelle cliniche, medici e medicine, se non addirittura dolore fisico e l'attesa di un'assistente per fare le cose più comuni, fino a ieri le più intime, non è cosa semplice.

In questa situazione diventa difficile anche guardare in positivo l'inizio di un nuovo giorno.

Allora per questo Natale pensiamo insieme anche a chi ci circonda e non solo alla "tragedia" solo perchè ci manca anche uno degli stereotipati ingredienti del Natale perfetto, per definirci sfortunati.

Il Natale è condivisione: è bussare alla porta della vicina e offrire un piatto di minestra. È Natale quando, chi resta indietro, trova qualcuno che si ferma, porgendogli una mano, è Natale quando possiamo immaginare la slitta di Babbo Natale piena di amici piuttosto che di pacchi regalo.

Allora quest'anno aspettiamo la nascita di Gesù con un fioretto: "prometto che farò il possibile affinché il Natale sia davvero una festa per la sua venuta, riducendo all'indispensabile tutto il resto, coscienti che è il frutto di una mera invenzione pubblicitaria". Ciò che conta davvero è la sua venuta. Signore! Il Focolare del mio cuore, ti da il benvenuto. W la vita.



Giornata Mondiale dell'AIDS

Istruzione per l'uso per i viaggiatori in AIDS

Ha 40 anni vive in provincia di Ancona e che sia operaio o professionista poco importa: non c'è cosa che accomuni di più della malattia. E' l'identikit di chi oggi contrae l'infezione da Hiv+ nelle Marche. A dirlo sono gli ultimi dati diffusi dalla Regione, che a partire dal 1° dicembre 2008 si è dotata di un sistema regionale di sorveglianza per la sieropositività. Insomma chi si infetta non è più il giovane, con problemi di tossicodipendenza e disagio, ma persone più mature, anagraficamente parlando, che hanno rapporti sessuali a rischio, etero o omosessuali che siano. E' su uno sfondo e una realtà come questa che arriva la giornata per la lotta all'Aids che si celebra il primo dicembre. A tutt'oggi nelle Marche sono 1674 le persone malate o sieropositive e nel 2009 sono stati 28 i casi di malattia notificati al Centro Operativo AIDS (COA), presso l'Istituto Superiore di Sanità.

Due malati ogni centomila abitanti. Sembra una goccia nel mare, ma non lo è. Le stesse cifre ci dicono come sia invece difficile riuscire a identificare nuove persone che contraggono il virus, e, di queste, quante riescono a intervenire subito attraverso terapie antiretrovirali. Troppo poche, solo uno su cinque si cura prima della diagnosi di Aids. E' un dato che riguarda le persone che hanno contratto l'Hiv+ per via sessuale e che rappresentano la maggioranza silenziosa: negli anni 2008 e 2009 la proporzione è stata, rispettivamente, del 94 % e dell'84 %.

Diverso invece il caso di coloro che, tossicodipendenti, hanno contratto il virus: quasi uno su due, il 44 % ha iniziato delle terapie nella fase iniziale del virus, o comunque prima dello scoppio della malattia, segno di una maggiore consapevolezza.

La proporzione del contagio aumenta quando si prendono in considerazione i dati sui sieropositivi. Quelli attuali partono dal 2008 e ci dicono che in quell'anno i nuovi casi da infezione sono stati 95, e 81 nel 2009. Più di 6 persone ogni centomila abitanti. Già cambia il panorama, e con esso la distanza e l'atteggiamento di repulsione "cose da persone drogate", oppure "l'aids non esiste più", smentito dalla realtà. Nessun allarme, ovviamente, ma invece una seria presa di coscienza che il problema esiste, così come esiste la sua soluzione, la diagnosi anticipata (che significa costante controllo attraverso il test per l'Hiv) e

guarda persone omosessuali. L'impennata del contagio tra le donne ci porta verso l'approdo della fotografia sullo stato dell'aids e dell'HIV+: gli stranieri. Da parte marginale anche nella diffusione del virus a presenza importante: circa il 30 % dei nuovi casi riguarda immigrati. Le donne immigrate in particolare rappresentano uno dei punti deboli, spesso costrette a subire vere e proprie minacce pur di evitare precauzioni. Tra queste la parte peggiore la scontano le immigrate di origine africana. Come in un cerchio senza fine la diffusione raggiunge gli uomini e alimenta un circolo fatto di poca conoscenza ed eccessiva super-



quindi un intervento più diretto ma soprattutto più tempestivo. Perché se è vero che si continua a contrarre l'infezione e ci si ammala di Aids, è altrettanto vero che di questa malattia si muore molto meno. Merito soprattutto della ricerca, medica e farmacologica.

Guardare i dati nelle Marche significa, in proporzione, avere uno sguardo sul panorama nazionale, poichè, statisticamente parlando, questo territorio rappresenta quella che coniano un vecchio slogan si può definire "L'Italia in una regione". Le cifre riguardanti la diffusione del virus ci permettono di mettere più a fuoco l'identikit del nuovo soggetto a rischio: le donne. La categoria in rapida ascesa è proprio il sesso femminile, fatto che di per sé smentisce la seconda credenza, quella secondo cui si tratta di una malattia che ri-

ficialità. I dati sulla diffusione ci dicono anche che è molto forte la differenza tra le varie zone delle Marche: la provincia di Fermo registra il valore più basso, quella di Ancona invece ha la maglia nera con più di otto persone contagiate ogni centomila abitanti. Quasi una persona ogni mille. Nessuna malattia rara o fenomeno marginale, insomma, ma una parte presente e spesso dimenticata o bistrattata. "Cose che non ci riguardano" quando invece il conto è collettivo e riguarda ognuno di noi. Prevenzione e informazione allora rappresentano il passo successivo, un modo per abbracciare la vita e per dare e darsi una nuova speranza. Basta un pensiero, costante e luminoso: precauzione e test dell'Hiv. Pochi gesti ma decisivi.



di Lucio Cristino

DIRETTORE EDITORIALE:
Padre Alvaro Rosatelli

DIRETTORE RESPONSABILE:
Franco Salvatore Grasso

CAPOREDATTORE:
Carmelo Mango

REDAZIONE:
Massimo Perozzi
Luca Saracini
Franco Acciarri
Luciano Luconi

CONTRIBUTO:
Lucio Cristino

FOTOGRAFIA:
XXXXXX

GRAFICA:
errebi grafiche ripesi

INDIRIZZI UTILI



Sede Legale:
Ass. Opere Caritative
Francescane
Via San Francesco, 52
60035 Jesi (AN)

Sedi Operative:
Casa Alloggio "Il Focolare"
Via Boranico, 204
60129 Varano (AN)
Tel. 071 29144047
Fax 071 2861309
corrispondenza@ilfocolare.org

Centro Noè
Via Peruzzi 2 - 60128 Ancona
Tel. e Fax 071 895285
E-mail: centronoe@alice.it
www.ilfocolare.org

Per sostenerci:
IBAN IT 21 U 05308 02600
000000010158

Banca Popolare di Ancona
Filiale Ancona 4
Conto corrente postale:
n. 26130054 intestato a
Opere Caritative Francescane
Casa Famiglia Il Focolare

Dov'è il terzo Mondo?

*l'unico rimedio contro l'hiv
è l'informazione*

Non è facile raccontare un viaggio in Africa, lo è ancora meno se non è un viaggio turistico. L'Uganda che ho avuto il piacere di scoprire è quella della gente comune e dei frati Comboniani, che in quella terra, da quasi 100 anni lavorano per offrire un futuro a chi non ne ha. Una quotidianità che si ripete giorno dopo giorno, caratterizzata dalla voglia di superare i momenti difficili, che questa gente ha dovuto affrontare. Un problema che affligge questo Stato come la maggior parte degli stati africani è l'AIDS. In Uganda il primo caso di hiv è stato scoperto solo nel 1982, oggi AIDS è la seconda causa di morte dopo la malaria. Proprio per questo è un argomento molto discusso è presente nella quotidianità, tanto da essere rappresentato anche nelle recite scolastiche. Sono proprio queste rappresentazioni, che attirano la mia attenzione, facendomi riflettere sulla scarsa informazione che viene fatta nelle nostre scuole italiane. A Namugongo un villaggio del nord Uganda, i bambini delle

elementari della "Scuola Rossanna", un istituto per orfani a causa della guerra e delle malattie, conoscono bene l'aids, loro sono stati sottoposti tutti a prelievo e a quelli risultati positivi viene somministrata loro la cura gratuitamente. Come accoglienza per gli ospiti venuti dall'Italia, hanno realizzato uno spettacolo che racconta il loro vissuto quotidiano. Tra i temi più importanti c'è quello dell'AIDS. Nel loro spettacolo i bambini hanno rappresentato l'hiv come "Mr AIDS" il mostro da evitare, che si nasconde in tutti quei luoghi dove vi si posso mettere in atto comportamenti che esulano da una vita sana, l'uso di droga, il sesso non protetto, l'eccesso di alcool, che inibisce le barriere, non permettono l'attuazione di condotte responsabili. Conoscere questo male darebbe ai nostri giovani la possibilità di avere dei comportamenti corretti per evitare di incontrare il virus. La modalità di trasmissione, l'uso corretto del preservativo, e tante altre informazione, necessarie non solo per evitare di diventare sieropositivo, ma



XXXXXXXXXX

anche per evitare comportamenti razzisti nei confronti di chi ha contratto il virus. La ricerca ha permesso di trasformare l'hiv da malattia mortale ad una malattia cronica, grazie alla ricerca di farma-

ci sempre più efficaci. Ma la cronicizzazione del male non significa guarigione, ed ancora oggi l'unico rimedio contro l'hiv è l'informazione.

Bomboniere

In occasione del tuo Matrimonio, Battesimo, Comunione, Cresima, Laurea, Nozze d'Argento o d'Oro, lascia ai tuoi ospiti un segno tangibile a testimonianza della tua sensibilità: una Bomboniera Solidale. Le bomboniere sono realizzate dai ragazzi della Casa Alloggio "Il Focolare", casa resi-

denziale per persone affette da HIV/AIDS. La Casa, gestita dall'Associazione Opere Caritative Francescane di Ancona, promuove questa attività per sostenere nel lavoro i ragazzi della Casa. Ai fini fiscali vi informiamo che le offerte versate a nostro favore per l'acquisto delle bomboniere saranno

documentate con una ricevuta e potranno essere detratte dalla dichiarazione dei redditi.

PER INFORMAZIONI:

Casa Alloggio "Il Focolare"
Via Boranico, 204
60131 Varano AN

Tel. 071 2914407
corrispondenza@ilfocolare.



8 anni de “Il Focolare”

“Il Focolare” fu fondato da Padre Silvano Simoncini, Frate minore dell’ordine dei francescani, il 30 settembre 2002, 8 anni fa. Quest’anno, in occasione di questo evento, gli ospiti della struttura e parte degli operatori hanno deciso di trascorrere 4 giorni speciali ad Assisi; è proprio in questo luogo, infatti, che ha preso vita l’ordine dei Francescani che con impegno e sacrificio si dedicano ai più bisognosi. Padre Silvano fondò la Casa Famiglia con tutte le sue forze ed energie affinché i malati di AIDS, senza appoggio familiare e sociale, potessero ricevere la gioia della famiglia e il gusto della vita attraverso il calore umano e cristiano di quanti in essa vi operano.

Per questo la scelta di un viaggio simile, per poter ripercorrere l’esperienza di San Francesco, visitando tutti quei luoghi che testimoniano il suo operato. Ci ha accompagnato in questo suggestivo percorso Padre Alvaro Rosatelli, Presidente dell’Associazione Opere Caritative Francescane, ente gestore della casa alloggio, e parroco del convento di Sant’Antonio a Falconara. Il viaggio si è caratterizzato da varie tappe, iniziando dall’immane visita della Basilica gotica di San Francesco, con i suoi preziosi affreschi. La Porziuncola a Santa Maria degli Angeli, chiesetta tanto cara a Francesco, dove, Padre Alvaro ha celebrato la Santa Messa, perché come suggeriva San Francesco “le preghiere fatte in quel luogo sono dirette al paradiso”. Abbiamo poi visitato il centro storico di Assisi, l’Eremo delle carceri sul monte Subasio, il luogo in cui san Francesco e i suoi seguaci si ritiravano per pregare e meditare, il centro storico di Perugia, con le sue bellezze architettoniche, e le viuzze fiorite di Spello e Trevi. Raccontare in poche righe gli 8 anni del “Il Focolare”, in qualità di responsabile, non è facile. Ci sono stati momenti felici e altri

molto duri, che hanno messo alla prova sia me che l’equipè che mi affianca in questo lavoro. Prendere decisioni in una Casa alloggio non è semplice, soprattutto quando queste decisioni vanno ad influire sulla vita dei suoi ospiti. Devi avere delle basi forti dentro di te, bisogna essere pragmatici ma allo stesso tempo vicini ai bisogni dei ragazzi, senza però perdere di vista gli obiettivi prefissati e condivisi da ognuno di loro: un eccesso di sensibilità potrebbe, infatti, ostacolare più che aiutare il loro recupero. In tanti momenti ci siamo sentiti impotenti, non riuscendo ad integrare alcuni ragazzi nella nostra Casa o non riuscendo a trovare delle valide alternative che permettessero loro di vivere una vita dignitosa anche all’esterno.

Di fronte alla morte di alcuni nostri ospiti, poi, il dolore è stato così intenso da mettere a dura prova la scelta stessa di svolgere questo tipo di lavoro. Nonostante tutto, però, l’entusiasmo non ci ha mai abbandonato e ci ha permesso di continuare a sperare e credere che la vita, seppur tragica e dura, valga la pena d’essere vissuta da tutti indistintamente: tutti hanno il diritto di riscattarsi ed avere una nuova occasione e noi siamo lì per accompagnarli in questo cammino. Jonathan Mann affermava poco tempo prima di morire “Noi siamo portatori di una responsabilità storica, poiché quando sarà scritta la storia dell’AIDS e della risposta globale a questa epidemia, il nostro contributo più prezioso potrà consistere nel fatto che al tempo della pandemia noi non siamo scappati, non ci siamo nascosti, non ci siamo divisi.

Al contrario, in innumerevoli atti individuali e con grandi azioni pubbliche, noi abbiamo affermato con il rispetto dei diritti e della dignità umana, la fiducia nelle nostre vite, nella comunità, nel futuro del mondo”: ed è ciò che guida il nostro operato.

...

di Lucio Saracini



Un virus che riguarda

A sei mesi dall'apertura il Centro Noè continua il suo cammino, non sempre facile, ma costante, che ha permesso di arrivare a dei piccoli ma importanti risultati. Uno fra questi è arrivato a luglio, mese in cui è stato attivato l'ultimo dei quattro alloggi in convenzione. Molti i traguardi da raggiungere, ma tutti inseriti all'interno di una matrice comune: la lotta all'Aids, il vero motore del nostro lavoro. Una "lotta" che assume però un significato del tutto

particolare, che non si limita a vedere nell'Hiv un nemico da combattere e sconfiggere con le armi più tecnologiche a disposizione; ma una lotta "vera" che getta lo sguardo sull'aspetto centrale di questa battaglia: quello psicologico-culturale. Dico questo perché altrimenti l'Hiv rischia di rimanere per molto altro tempo ancora un problema dell' "altro", che non ci tocca, che non ci riguarda, dove il malato di Aids rischia di essere "perseguitato" come l'untore ai tempi della

peste: se non possiamo sconfiggere il virus, possiamo però "abbattere" la persona infetta, ad esempio evitandola. La persona viene così scambiata con la malattia, diventa la malattia. Ed ecco che ancora ai nostri giorni l'Aids spaventa; se ne parla poco, mai abbastanza. Il malato fa paura, viene allontanato. La fantasia del contagio, seppur inconsapevole, esiste, e produce i suoi effetti: il sieropositivo non è più una persona bisognosa di cure e affetto, ma un pericoloso e ter-

ribile nemico da smascherare ed evitare. L'Hiv riguarda anche noi; anche noi potremmo ammalarci. E la paura fa sì che il pregiudizio prenda il posto della prevenzione. Se il sinistro individuo affetto da Hiv, diventa una persona che soffre a causa dell'Hiv, allora potremo avvicinarci di più ai suoi pensieri, ai suoi dolori, ai suoi vissuti; potremo avvicinarci a lui con un altro spirito, con un altro occhio, forse più vicino all' "occhio attento de Il Focolare".
Di Miguel del Pozo



Gruppo "A.M.Ascolto"

Un'altro piccolo progetto da scoprire...

Grazie ai significativi progressi nel campo delle terapie antivirali, le persone affette dal virus HIV, hanno migliorato notevolmente la loro qualità di vita, facendo diminuire i decessi delle persone in "Aids conclamato". La resistenza maggiore viene dalla società dove serpeggia ancora, dopo 26 anni dalla scoperta del virus HIV, l'idea che una persona sieropositiva debba nascondersi e vivere nell'ombra senza alcun diritto. Per sostenere e guidare le persone contagiate dall'HIV si opera attraverso percorsi

orientati a far emergere la motivazione a vivere, a far individuare i propri ruoli sociali, ad affrontare le problematiche sentimentali e sessuali, al fine di riuscire a riprogettare il proprio futuro. Ormai da tre anni abbiamo aperto a Falconara, a seguito di numerose richieste, un gruppo chiamato "A.M.Ascolto" che si riunisce ogni 15 giorni presso i locali parrocchiali della Chiesa di S. Antonio. All'interno del gruppo sono presenti due volontari con funzione di facilitatori, Lorenzo e Francesco, con il compito di catalizzare e facilitare

la comunicazione e di tutelare le dinamiche del gruppo. Inoltre, in questo gruppo sono accolti anche i partners delle persone sieropositive e i familiari "Hiv negativi"; è nostra convinzione, che il supporto dei parenti migliori sia la relazione che la comunicazione, così da fronteggiare al meglio la consapevolezza e aumentare la propria autostima.
Francesco



Hiv e gravidanza: rinascere dal virus

Intervista alla dottoressa Patrizia Osimani

Dirigente della struttura semplice Malattie infettive Ospedale Salesi di Ancona

IL TEST è OBBLIGATORIO PER CHI È IN GRAVIDANZA? CHI LO DECIDE?

Il test si fa in maniera del tutto anonima e completamente gratuito e questo coinvolge sia la popolazione femminile che quella maschile. Nell'ultimo decennio è cambiato molto l'approccio dell'infettivologia nella gravidanza in soggetti sieropositivi. Innanzitutto dobbiamo distinguere due categorie: la categoria delle donne che rimangono gravide e che sanno già di essere sieropositive e assumo farmaci antiretrovirali e la categoria delle donne, che purtroppo sono un numero abbastanza elevato nella popolazione extracomunitaria, si accorgono di essere sieropositive durante la gravidanza.

Generalmente questo avviene nel primo trimestre di gravidanza, perché tutti i ginecologi e ostetrici del nostro territorio sono concordi nel richiedere una serie di esami infettivologici tra i quali appunto il test per l'HIV.

VI È UNA ASSI-STENZA PSICO-

LOGICA PARTICOLARE?

Per le donne che scoprono la sieropositività in gravidanza è uno shock, saltano in mente pensieri contrastanti, dare contemporaneamente la vita e, in teoria, anche la morte al loro figlio. Per questo si cerca di dare un supporto anche psicologico a queste donne facendole seguire da quando vengono a conoscenza della sieropositività al momento del parto e anche in seguito. Le donne extracomunitarie che sono un numero abbastanza elevato ultimamente, sono quelle che diffidano di più dell'aiuto psicologico per fattori legati alla loro cultura.

CI SONO DEI POSSIBILI DANNI DOVUTI AI FARMACI RETROVIRALI SUL FETO?

Queste donne eseguono durante la gravidanza una terapia antiretrovirale appropriata con dei farmaci che nella maggior parte dei casi non sono assolutamente tossici per il feto, anzi impediscono il passaggio del virus dalla madre a figlio per via verticale cioè attraverso la placenta. C'è solamente un farmaco che è tossico ma ovviamente gli infettivologi e ginecologi sono perfettamente a conoscenza di questa tossicità quindi evitano di somministrarlo.

QUALI SONO I MOMENTI IN CUI IL FETO O IL NEONATO PUÒ ENTRARE IN CONTATTO CON IL VIRUS E SUBIRE COSÌ IL CONTAGIO?

Il virus può passare durante la gravidanza attraverso la placenta o durante il parto, per questo si predilige il cesareo in quanto è minore la commissione di sangue. Dopo il parto il virus può essere trasmesso: con l'allattamento. Infatti, sia in Italia che in tutta Europa le donne sieropositive non allattano più. In Africa, fino a poco tempo fa allattavano, ma lì si trattava di morire o di AIDS o di fame.



La Dott.ssa Patrizia Osimani

Attuando una serie di atti preventivi: terapia alla mamma durante la gravidanza, il parto cesareo con il supporto di un farmaco la Zidovudina, alla nascita l'allattamento artificiale completamente gratuito per i primi sei mesi, seguito da un trattamento con Zidovudina per sei settimane al neonato si impedisce il passaggio del virus HIV dalla madre al figlio.

CI SONO STATISTICHE AGGIORNATE IN MERITO?

L'attuazione di questa profilassi ha permesso di ridurre il passaggio del virus dal 40% di infetti negli ultimi anni '80 e i primi anni '90, al 2-2,5% di oggi. Questa è una grande vittoria perché praticamente tutte le gravidanze che vengono seguite nei termini sopra descritti hanno una revisione di riuscita ottima, con dei bambini che si negativizzeranno nei mesi successivi alla nascita. È bene ricordare che il bambino, al momento della nascita è sieropositivo, nel senso che, essendo figlio di madre HIV positiva, avrà gli anticorpi materni, quindi sarà positivo in questo senso. Però oggi il nuovo test dell'Hiv, non dosa gli anticorpi contro il virus ma dosa il virus stesso, avendo una diagnosi di negatività o di positività entro i primi 4 mesi di vita, mentre prima, si arrivava ai 18 mesi, perché i 18 mesi sono l'epoca in cui scompaiono gli anti-

Il valore del volontariato

Diventare un motore di solidarietà umana.

Ho scoperto di essere sieropositivo nel 1981, in tutti questi anni non ho mai smesso di lottare contro la malattia. Ho vissuto tanti momenti bui, cadendo e rialzandomi, tante volte, fin quando non ho preso di forza le redini della mia vita, trascorrendo 6 anni a San Patrignano, per riabilitarmi nei confronti della società e, nei confronti di me stesso.

Da più di 3 anni vivo al Focolare dove ho iniziato a fare del volontariato perché mi sentivo chiamato dal prossimo. Con timore prima e con sicurezza dopo, mi sono inserito

nel sociale. Mi sono avvicinato al volontariato in punta di piedi, perché non conoscevo le reazioni che avrebbe suscitato in me, con il tempo ho appurato che erano tutte reazioni positive, dandomi sicurezza del mio operato. Ormai sono 2 anni che frequento la Caritas Diocesana di Ancona e il Telefono Amico di Camerano, trascorro del tempo con gli anziani che mi trasmettono tanta saggezza.

A causa dei vari impegni a volte trascorro poco tempo al "il Focolare". Da un punto di vista questo mi dispiace da un altro mi rallegra, mi dispiace,

perché al Focolare sono stato accolto da un gruppo di operatori tra cui anche il responsabile, che hanno mostrato affetto nei miei confronti, permettendomi di impegnarmi nel sociale, perché sanno il valore che ha questo impegno per me, e che non deluderei la fiducia che si è instaurata in questi anni. Mi rallegra, perché so di essere utile al prossimo. Il bisogno di stare con gli altri aumenta sempre più, perché credo che sia importante trasmettere la mia esperienza a gli altri, soprattutto ai giovani. Credo che le testimonianze possano lasciare dei segni

profondi in chi le ascolta. Vorrei invitare, tutti coloro che possono dedicare del tempo al volontariato ad essere un aiuto e sostegno, impegnandosi ad essere una parte attiva della società diventando un motore di solidarietà umana. Il Focolare come tutte le altre associazioni invitano ai più sensibili a presentarsi come volontari. Termino questo articolo ringraziando le tante persone che credono in quello che faccio, in particolare: Luca Saracini, Simone Breccia, Andrea Tondi e Franco Pauletti. Ricordando a tutti, che chi non ama non si ama.

Una corazza contro i pregiudizi

Si può avere una vasta gamma di pregiudizi, sui malati, sulla sessualità, sull'etnia, sul colore della pelle, sulla religione creando gruppi di fanatici. Essere vittima di pregiudizi è un aspetto che non rientra nella mia vita, questo perché con il tempo ho creato una corazza che mi permette di esserne

indifferente, riesco a sorvolare le cattiverie che a volte la gente è capace di dire. Ma questo non succede a tutti, tanti soffrono per le crudeltà offerte in modo gratuito da gli altri. Tutte le volte che si è vittime di pregiudizi si vive con il sentimento di vergogna, questo aumenta quando la gente non capisce il male che af-

fligge all'altro. Le tante persone che parlano alle spalle degli altri solo per sentirsi superiori, in realtà...sono le più deboli della società, perché non conoscono il coraggio. I vigliacchi sono presenti in tutti i ceti sociali, dal più povero al più ricco. Alle vittime dei pregiudizi gli viene limitata la vita sociale, la libertà di espressio-

ne e la libertà di poter percorrere liberamente ogni strada. Oggi sembra che si siano superati i pregiudizi sul genere femminile, anche se c'è ancora tanto da fare, in considerazione di ciò, vivendo nell'utopia, spero e credo in un mondo senza pregiudizi, dando a tutti la possibilità di vivere in maniera felice.

segue da pag. 6: HIV È GRAVIDANZA RINASCERE DAL VIRUS

corpi materni e solo dopo tale termine il bambino può essere dichiarato negativo. Negli anni '90 i genitori per questi primi 18 mesi erano molto preoccupati dell'esito di questi esami. In realtà oggi in 4 mesi siamo in grado di dire definitivamente se il bambino è malato o sano.

Con le donne italiane non abbiamo mai avuto grosse difficoltà, tranne che in qualche rarissimo caso di rifiuto della malattia, per cui non si curano, non accettano la terapia,

non accettano di non allattare il bambino. Abbiamo invece difficoltà con le donne extracomunitarie perché per cultura non accettano il taglio cesareo o non accettano di non allattare il bambino, lo vedono come un grosso handicap anche nei confronti di tutte le altre donne della comunità a cui appartengono. Con la nostra psicologa abbiamo deciso di tenere mensilmente un ambulatorio aperto solo per le donne extracomunitarie con l'intervento della mediatrice

culturale per meglio comprenderci, al fine di illustrare tutto quello che succederà, per non vedere il parto e poi la nascita del bambino come un evento catastrofico, anche perché queste donne cadono più facilmente in depressione post partum e in più si trovano a dover sopportare anche il carico della malattia. Malattia della quale non si deve assolutamente parlare, aumentando il carico emozionale.

Negli ultimi anni non abbiamo

più avuto casi di bambini nati da genitori tossicodipendenti. Oggi sono quasi tutte donne che si sono infettate con rapporti sessuali, italiani e stranieri, questo aiuta le donne a poter intraprendere una gravidanza in maniera più rilassata senza avere l'oppressione della malattia. E' una malattia importante, ma con i farmaci attuali è diventata una malattia cronica. Grazie alla ricerca e ai nuovi farmaci c'è veramente la possibilità che non si parli più di AIDS ma solo di sieropositività.

XXXXXX

Xxxxxxx

Xxxxxx

5 X **mille**

**Anche
quest'anno
sostieni
l'Associazione
Opere
Caritative
Francescane**

Destina il 5 per mille della tua
dichiarazione IRPEF apponendo
la tua firma nell'apposito riquadro
dei moduli di dichiarazione

**Associazione
Opere Caritative Francescane**

